

Questa mattina è partita da questa città di Lecce tutta la truppa de soldati cacciatori con trombe, bifari e con la grancassa per la volta della terra di Campi ad asservirsi a quelli Signori Prencipi che in quella esistono.

Quest'oggi poi verso l'ore diciannove e mezza sono unitamente partiti da questa città il Sig. Caporuota, il Sig. Avvocato fiscale, il Sig. Canonico Morelli ed il Cavaliere d'Arnesano per la terra di Campi per vedere e per prestarli e offerirli quello dovuto onore ed ossequio dovutoli a quelli due Prencipe o Cavalieri che in detta terra esistono e fare quelle scuse che saranno necessarie tanto in nome del Tribunale, quanto in nome di tutta la città di Lecce.

*A' di 6 marzo 99.* A' di detto mercoledì. Li soldati cavallari ed altri soldati di cavalleria che stavano di guardia dentro il castello ed andarono battugliando per la città, cercarono a quelli Signori che stavano e comandavano dentro il castello quali erano l'ufficiale D. Fortunato Andrioli, D. Giacomo Di Girolamo, D. Oronzio, D. Michelangiolo, ed il monaco padre Agostiniano fratelli tutti di Cattani, D. Romualdo e D. Oronzio fratelli cucini di Fontanella, D. Giovambattista Stomeo e suo fratello; Luigi Libertini e suo fratello e moltissimi altri Signori, che li dovessero dare i di loro cavalli ed armi perchè volevano uscire da dentro il detto castello, ma essi non si degnarono, anzi non li diedero più permesso d'uscire, motivo per cui nonostante si calavano con le funi da dentro le cannoniere dentro li fossi di detto castello e se ne fuggirono e s'andavano a presentare a Campi a quelli Signori Cavalieri sconosciuti che vi stavano.

A di detto verso l'ore ventuna è arrivato in questa città cioè fuori al Convento dei Padri della Missione detti volgarmente li monaci Bo Bo, uno di quei due cavalieri sconosciuti che si rattroavano nella terra di Campi; accompagnati da due mila persone di paesani tutti bene armati e con l'accompagnamento di tutti i soldati cacciatori e cavallari andati nascostamente da Lecce, con tamburi, bifari, trombe e con molte bandiere spiegate coll'impresse reali con quattro traini, mortari, e monizioni dietro di sè con accompagnamento di più carrozze e carrozzini forestieri; dentro la prima carrozza con la muta di quattro andava il sopradetto Cavaliere per nome, come si dice D. Antonio Pasquale Borbone accompagnato col Sig. Parroco D. Nicola Tursani, D. Paolo Carlino Conte, ossia sindaco dei Civili di Lecce e un altro sig. forestiero nell'altre carrozze e carrozzini altre persone forestiere, arrivate che furono avanti al Convento dei Domenicani di fuori, s'accostò il Tribunale di questa città per riceverlo a cui questo cavaliere li rispose che a tante lettere che egli aveva

fatto scrivere s'era scusato di non conoscerlo; onde ordinò che fusse tutto il detto Tribunale subito arrestato, unitamente con il sig. Don Giuseppe Capone D. Giuseppe Cosma; D. Bernardino Perrone; ed il Barone Mancarella, che tutti erano uniti col detto Tribunale, motivo per cui più di cento persone armate rimasero e le tennero carcerate dentro al detto Convento infino alla sera. Di poi il detto cavaliere arrivato vicino al Convento dei patri dell'Itri si fece ritrovare tutto il Capitolo vestito processionalmente con la statua del nostro Santo Protettore Oronzio si fermò la carrozza ed il cavaliere si prese un ramoglietto di giacinti che portava esso in petto e lo diede al nostro santo; tutti poi li signori canonici e preti li bagnarono la mano e se ne andiedero processionalmente in chiesa col santo. Domandò se v'era il sacerdote D. Ferdinando Comi e li risposero di sì, a cui ordinò che fusse arrestato. Di poi il detto cavaliere s'incamminò ed arrivato alli Signori Padri della Missione scavalcò a cui tutto il popolo faceva eco dicendo viva Sua altezza serenissima, viva il Re di Napoli.

Subito scavalcato mandò gente al Castellano ed a quelli che v'erano dentro che in suo nome dovessero a diece a diece tutti presentarsi, evacuare il castello e portarli le chiavi a cui risposero che le chiavi del castello stavano in bocca al cannone, e che se le dovesse andare a pigliare. A questa sì barbara risposta fatta a quel cavaliere che in nome del nostro Re veniva, mosso e irato tutto il popolo infuriatamente senza armi fuggì al castello senza timore di morte e di altro, l'assedia, lo saccheggia, ed essi dalla porta da dietro al castello vergnosamente se ne fuggono, lasciando tutte le armi, chi il cappotto chi il cappello e quello che fu di meglio lasciarono tutto il mangiare apparecchiato e bene accomodato che poi il popolo se lo mangiò senza che neppure uno avesse sparato una fuggilata.

Nell'istesso tempo l'artiglieri che portava questo prencipe Sua Altezza serenissima subito accomodarono e situarono i quattro cannoni dirimpetto la porta di Ruggie e li caricarono tutti a mitraja e si squadronò tutta la milizia che portava. Di poi s'incominciarono a fare delle molte carcerazioni tanto a nobili quanto a civili. Camminando per tutta la città squadroni di soldati, ora carcerando uno ora l'altro quelli che erano nella nota dei Giacobini.

Non si mancò però subito spedire soldati a cavallo e truppa a piede per carcerare l'ufficiale Andrioli con tutti gli altri suoi compagni, siccome poi il giorno delle 8 di detto marzo felicemente il tutto seguì come si vedrà a suo tempo.

A' 7 detto marzo 99. A dì detto giovedì. In questa mattina non s'è mancato dalla truppa delle continue carcerazioni di nobili e civili. Verso l'ore sedici uscì col seguito di tutta la truppa, con tamburi, bifari, trombe e bandiere spiegate in carrozza accompagnato dal Sig. Sindaco con un altro cavaliere e con il suo fido amatissimo Fedele Bonafede ed entrò entro la città ed andiede al vescovato dove si cantò solennemente il *Te Deum* con una scelta musica e con gran spari di mortari si espose il Santissimo, si celebrò la santa messa nell'altare di S. Oronzio dove finita si fece un sermone del padre monaco Calogiuri Francescano; quale terminato uscì la truppa dalla chiesa e Sua Altezza Serenissima andiede a vedere il palazzo vescovile e il seminario, dove veduto il campanile dell'istesso ne restò ammirato; uscito si misero gli stessi in carrozza andiedero in piazza di poi in castello e dopo verso S. Croce, e si ritirarono. Il dopo pranzo poi verso l'ore ventidue nuovamente Sua Altezza Serenissima entrò in città a cavallo a sella d'unita con quell'altro prencipe quale si diceva essere il granduca di Sassonia, andando mezza truppa avanti con tamburi, bifari, trombe, e bandiere spiegate e l'altra metà della truppa indietro e dopo l'istessa due carrozze di seguito andiedero in piazza di poi verso S. Chiara e di là a S. Matteo e nuovamente passò dalla piazza e di poi verso il Convento delle Monache di S. Giovanni con tutto il popolo seguitando dietro facendo sempre eco viva Sua Altezza e viva il Re.

In detto giorno si presero due cannoni del nostro castello e si portarono dentro il cortile del vescovado.

A' 8 detto marzo 1799, A' dì detto venerdì. Verso l'ore quindici Sua Altezza Serenissima nuovamente venne in città a cavallo a sella scortato da cinque soldati a cavallo sempre galoppando, passò da mezzo la piazza di poi uscì dalla porta di S. Biagio ed entrò dalla porta di S. Martino.

Il dopo pranzo verso l'ore diecinnove arrivarono carcerati porzione dei nostri castellani e comandanti che s'erano rinchiusi nel nostro castello ben custoditi e guardati da circa cento e più persone tra soldati di cavalleria e fanteria quali vergognosamente se n'erano fuggiti; e si furono l'ufficiale D. Fortunato Andrioli, il Barone di Acquarica, Giandomenico Astuti, li due fratelli di Stomeo, li tre fratelli di Cattani, il fratello piccolo di Libertini, e per ordine di Sua Altezza l'entrarono da dentro il castello per farcelo vedere e di poi li consignarono nelle carceri della Regia Udienza.

E di poi verso l'ore 22 e mezzo per ordine di Sua Altezza fu trasportato tutto il Tribunale che stava carcerato e detenuto dentro li padri della Missione

unitamente con D. Giuseppe Capone avvocato della Milizia, D. Giuseppe Cosma, il Barone Mancarella, D. Salvatore Arigliani, D. Tommaso Grande, il Canonico Andrioli, il sacerdote D. Ferdinando Comi; sig. Giuseppe Rizzo, sig. Francesco Persano scrivano del Governatore e molti altri che erano nel numero di venti e furono trasportati e carcerati in questa Regia Udienza.

Nello stesso giorno tanto Sua Altezza Serenissima quanto quell'altro Cavaliere che si dice essere il Duca di Sassonia, ed il loro fido Ammassaro Fedele Bonafede se ne sono venuti dal Convento dei Padri della Missione e sono venuti ad abitare nel Palazzo Vescovile avendo fatto trasportare li quattro cannoni dall'istessi portati e tutte l'armi che in quello v'erano.

A' dì detto Sua Altezza Serenissima formò il Tribunale interino e li diede subito possesso eligendo per preside l'Avvocato D. Tomaso Luperto; per caporuota D. Fedele Sicuro, per avvocato fiscale il sig. D. Paolo Carlino, per uditore D. Francesco Luperto, per avvocato dei poveri e di milizia D. Nicola De Saverio, per Governatore e giudice il sig. D. Bonefacio Tursani, per segretario il sig. D. Pippino Pedaci, per Mastro d'Atti il notare Nicola Pignatelli, per castellano del Castello di Lecce D. Francesco Fontanella.

Si fece anche pubblico bando che tutti i signori di questa città che fra il termine di giorni tre si dovessero presentare a Sua Altezza Serenissima sotto quelle pene.

*A' 9 detto marzo 99.* A dì detto sabato. Le carcerazioni di continuo seguitano.

In detto giorno s'è carcerato il Mastro d'Atti del Tribunale che stava nascosto. S'è carcerato anche il sig. D. Pippino De Rinaldis.

*A' 10 detto marzo 99.* A' dì detto domenica. Per ordine di Sua Altezza Serenissima sono stati trasportati da questa Regia Udienza nelle carceri del forte di Brindisi tanto tutto questo Tribunale detenuto in questa Regia Udienza, quanto alcuni altri signori. E sono il sig. Comandante Tresca, che faceva le veci del Preside, il sig. Caporuota, il sig. Avv. Fiscale, l'avvocato dei poveri, D. Giuseppe Capone, il Barone Mancarella e tutti l'altri che passando da S. Pietro Vernotico, sentendo che sono giacobini di Lecce, si ribellò tutto il popolo fin'anche le donne armate che li volevano in ogni costo ammazzare; ma poichè con buone maniere si quietò la cosa, ma arrivati poi in Brindisi nel sentire il popolo di Brindisi che erano quelli giacobini per essere notte accesero molte torcie di pece e l'incominciarono con quelle a battere e maltrattare, motivo per

cui si dice essere stati due feriti con colpi di sciabola o cangiarro [?], cioè uno l'ufficiale Andrioli e l'altro il sacerdote Comi, e che il Comandante Tresca fusse stato acerbamente maltrattato con parole e fatti come con esserli state rubate le due ripetizioni d'oro che sopra portava e li denari; al caporuota il bastone col manico d'oro, e ducati secento che sopra portava e così fu fatto a tutti l'altri; e che così maltrattati, battuti, feriti e rubati, li posero in battello tuffandoli prima nell'acqua e di poi li portarono sopra al forte dove era il di loro destino, soggiungendo di più che quella prima notte fusse stata per quelli molta pessima e penosa per essere stati sotto d'una pessima e sotterranea carcere, ma poi si dice che siano stati allargati.

A' 14 detto marzo 99. E' stato carcerato per giacobino il prosegretario Gentile.

A' 17 detto. Sopra della Regia Udienza di questa città di Lecce novamente son fatte fare le nove Imprese Reali essendo state tagliate e distrutte quando venne l'ordine di piantarsi l'Albero della Libertà dai signori giacobini di Lecce.

A' di detto. Per ordine di Sua Altezza Serenissima si sono fatte inalborare numero sei forche vicine la porta di S. Martino, dove sono state sempre piantate.

Come pure s'è posta novamente la berlina per castigo dei bestemmiatori in mezzo alla pubblica piazza, dove anticamente sempre è stata.

Per ordine dell'istessa Sua Altezza s'è fatto un stendardo bianco coll'Imprese Reali e con quelle della città di Lecce coll'effigie di Maria Santissima da una parte, coll'iscrizione sotto (*per me Reges regnant*) e dall'altra parte l'effigie del nostro Santo Protettore Oronzio; coll'iscrizione sotto (*semper pro-dexi et prodecam*) l'istesso fu benedetto e processionalmente portato per la città e di poi fu situato e posto nel nostro Sedile in Pubblica Piazza coll'accompagnamento di trombe, di tamburi, e bifari, e collo sparo di una quantità grande di mortari.

A' 20 detto marzo 99. È venuta notizia come la città di Martina per non aversi voluto render a tante preghiere e messi mandati da Sua Altezza Serenissima e dal Duca di Sassonia a rendersi sempre fu dura, motivo per cui furono questi due cavalieri forzati far prima l'assedio, e vedendola sempre più ostinata fare colli cannoni la breccia e prenderla per assalto e fu presa il giorno delle Sante Palme dopo un giorno e mezzo di continuo fuoco e giorno e notte, nel quale vi rimasero morti da circa diciassette persone martinesi, di poi ordinarono che si dia due ore di sacco in tutta la città, fatto questo si carcerarono

da circa trecento e più persone, s'incatenarono e si mandarono parte nel Castello di Taranto, e parte nel forte di Brindisi accoppiandoli coll'altri giacobini di Lecce (1).

(1) Tra fol. 33 e 36 del MSS vi sono inserite due pagine — evidentemente scritte dal cronista in un altro momento — che interrompono la narrazione che riprende spedita a fol. 36. È facile pensare che questo foglio inserito è stato messo a caso durante il lavoro di rilegatura del manoscritto. Riproduco le due pagine perchè interessanti e connesse alla fine della narrazione delle rivoluzioni di Lecce: rivelano la personalità degli avventurieri corsi.

(N. di N. VACCA)

*Nomi e Cognomi e patria delli due Signori voluti dal popolo per Principi Reali.*

Nel tempo delle rivoluzioni di questa Provincia di Lecce e di tutto il Regno di Napoli capitarono in questa provincia di Lecce due Signori Ufficiali, uno col nome di Sua Altezza Serenissima dal popolo voluto fratello del nostro amato Re di Napoli, quale si chiamava D. Gio. Francesco Boccheciampe e fu fatto prigioniero nella Città di Brindisi dai francesi e geme sotto il peso delle catene repubblicane nè si sa quale sorte sarà per soggiacere.

Il secondo poi voluto per il Duca di Sassonia si chiamava D. Gio. Battista De Cesari, questi due signori non erano se non due ufficiali Angli Corsi emigrati dalla di loro patria e per non soggiacere alla barbarie repubblicana vennero in questa Provincia. Il sopradetto D. Gio. Battista per li gran benefici atti alla Corte fu innalzato al posto di Brigadiere dei Reali eserciti e dichiarato Barone del Regno di Napoli, coll'annua pensione di docati 4000, ed è in possesso e gode i frutti delle sue fatiche siccome anche li stessi onori e paga furono assegnati col rimpatriamento che sarà per fare il fatto dalli francesi prigioniere D. Gio. Franc. Boccheciampe.

*Miracoli sortiti nel tempo della piantagione dell'arbore della libertà in più luoghi di questa provincia di Lecce.*

A Lecce la statua di S. Oronzio che sta sopra la colonna in mezzo della pubblica Piazza si mosse nel inalzar l'arboro repubblicano.

In Copertino la statua di S. Giuseppe tramandò copioso sudore.

In Mesagne l'immagine della Vergine del Carmine cambiò colore per più ore.

Nella terra di S. Susanna un Crocifisso tramandò sangue dal costato,

Si dice anche che fra questi giacobini di Martina vi sia anche unito l'Arcivescovo di Taranto e che lo avessero portato presso le di loro Altezze Serenissime; rivestito il detto Arcivescovo Capece Latro da rustico villano e con le dette vesti le loro altezze lo portarono con ordine che non si dovesse levare le dette vesti se prima non lo saranno per presentare così vestito al Re; ed ogni giorno così per maggior suo rossore e scorno lo fanno venire a tavola a mangiare colle loro Altezze.

*A' 26 marzo 99.* Verso l'ore ventidue per ordine venuto da Sua Altezza, sono partiti da Lecce da circa cento cinquanta soldati leccesi colla paga di carlini 5 al giorno per cadauno, portando l'istessi lo stendardo colle Armi Reali e quelle della città di Lecce con l'effigie del nostro gran S. Protettore Oronzio col motto scritto sotto di *semper prodexi et prodecam*, per la volta di Francavilla accompagnati dall'aiutante Sig. Levere.

*A' di detto 26 marzo 99.* Verso l'ore ventitrè e mezza è arrivata qui a Lecce tutta la compagnia leccese dei soldati Cacciatori mandata da Sua Altezza colla licenza non più di cinque giorni per cambiarsino e poi subito di ritornare..., portando legato alla coda d'un cavallo lo stendardo francese trascinandolo per tutta la città (preso lo stesso nella presa della città di Martina), quale arrivato in Piazza si fece un gran fanò in onore del nostro Santo Protettore Oronzio ed in mezzo d'esso vi si pose ad abbrugiare il detto stendardo con lo sparo di molti mortari e col suono di molti corni e trombe e tamburi, gridando tutto il popolo viva il Re di Napoli, viva il Re. La sopradetta Compagnia dal sacco dato in Martina se n'è venuta bene equipaggiata del tutto.

*A' 29 detto marzo 99.* In onore e gloria prima del nostro Signore Iddio e poi del nostro glorioso protettore Oronzio s'è situato e posto nel secondo piano della colonna che esiste in questa pubblica piazza di Lecce un gran lampione di cristallo colli suoi acciarini dentro, il costo dell'istesso mi si dice essere da circa docati venti. Oltre questo lampione vi è l'altro situato dentro del pubblico Sedile anche in onore del nostro S. Protettore Oronzio.

*A' 30 detto marzo 99.* Verso l'ore sedici è partita da questa città per la volta di Francavilla tutta la Compagnia de soldati cacciatori al numero di ottanta e più col di loro tenente Sig. Nicola Natale, tornata l'istessa dal sacco dato dall'istessi alla città di Martina; accompagnata dal suono di bellissimi istrumenti come dire dalla grancascia, tamburi, bifari, trombe, corni e piattini.

Sono anco di unita con detti soldati cacciatori partiti da circa settanta e più

soldati di cavalleria, porzione andati su dei traini anco per la terra di Francavilla dove Sua altezza li sta tutti aspettando, scortati l'istessi dal Sig, Tenente Santo Leca.

Nell'istesso tempo sono state fatte due bandiere o standardi altri dalla nostra città, furono benedetti e di poi uno fu lasciato al nostro Castello e l'altro fu consegnato al porta bandiere di cavalleria quale lo portavano col loro. L'istesso era in mezzo segnato coll'Imprese reali, sotto d'esse l'impresse della città di Lecce e da parte a parte o sia lateralmente ad una parte l'effigie della fede e dall'altra quella del nostro Santo Protettore Oronzio, col motto sotto di *Semper prodexi et prodigam*

Prima poi di partire queste due compagnie di soldati s'intesero la santa Messa nella Cappella del nostro santo protettore Oronzio, furono poi tutti segnati dalla sua lampada e di poi a tutti uno per uno li fu data la figura del detto Santo per portarla sopra.

A' 31 marzo 1799. E' venuta lettera ministeriale diretta al Preside di Lecce D. Tomaso Luperto come l'amato nostro Re Ferdinando IV, Dio guardi, si rattrova nelle Calabrie [tra le righe di scrittura posteriore: « ed altri vogliono che sia stato il Cardinale Ruffo incombenzato in questo affare come dichiarato Vice Re del Regno »] e passando tra l'altre da queste tre città, cioè da Monteleone, da Paola, e da Cosenza, invece di prestarli quello omaggio, onore ed ubbidienza che si aspetta ad un Re tanto buono e benigno altro e tanto clemente è stato forzato e necessitato per la di loro ostinazione e codardia farle distruggere e spianarle colle bocche e col cannone per non avversino volute rendere ubbidienti al suo comando, per volere l'istesse sostenere capricciosamente l'albero della Libertà francese.

A' 3 aprile 1799. Non cessano le continue carcerazioni ed assalti che tutto il giorno si fanno in questa città ed anche in questi circonvicini paesi per li giacobini.

A' di detto. Li Nazionali di Novoli d'unita con quelli d'Arnesano questa mattina hanno portato carcerati tre giacobini, l'istessi pigliati nella terra di Cupertino e sono il sig. D. Salvatore Levrè di Salice, il sig. Giuseppe Perrone alias bugliuco di Lecce, ed un viadicale di Copertino, in questa Regia Udienza di Lecce.

Si dice che la Città d'Acquaviva in Provincia di Bari fosse stata smantellata altri spianata colle bombe e col cannone dal gran Duca di Sassonia d'unita